

*Caro don Giuseppe Dossetti,*

*scrivo a te, che hai fatto dei valori della pace, dell'uguaglianza e della solidarietà la missione della tua vita, per raccontarti la mia storia. La storia di un ragazzo in fuga in cerca di pace.*

*Era il 24 febbraio 2022, ore 05:36, a Kiev. Di solito la mia sveglia suonava alle 7 del mattino. Quel giorno, invece, ci svegliammo tutti insieme. Mio padre fu il primo ad alzarsi. Aveva già capito tutto. La Russia ci aveva attaccato. Esplosioni... lontane, ma spaventose. Gli attacchi più forti provenivano dall'aeroporto, vicino a casa nostra.*

*Mia madre corse in camera, svegliò me, mio fratello e mia sorella minori. Ancora prima di capire cosa stesse succedendo, ci ammonì di prepararci. Con le mani tremanti, presi il telefono. Le notizie riempivano lo schermo: «La Russia ha iniziato un'invasione su larga scala».*

*Panico. Dalla finestra vedevo un'infinità di macchine imbottigate nel traffico. Tutti scappavano, senza sapere dove. Code alle stazioni, alle pompe di benzina, ai terminal degli autobus. Sembrava un film, uno di quei film catastrofici sulla fine del mondo. Invece era la realtà.*

*Dovevamo lasciare Kiev.*

*Ci siamo messi in viaggio per raggiungere mia nonna materna, per scappare lontano dalla città e dalle esplosioni. A un certo punto, i soldati hanno bloccato la strada. Ci hanno ordinato di parcheggiare a lato. Il panico cresceva. Davanti a noi, hanno iniziato a scaricare un carro armato. Lo abbiamo visto apparire lentamente e scendere dal camion, pesante, di metallo, pronto a distruggere. Pronto a seminare morte. I soldati ci hanno chiesto di consegnare i telefoni: nessuno doveva registrare nulla.*

*Le mani tremavano. Il cuore batteva fortissimo.*

*Lungo la strada, colonne di veicoli militari diretti a Kiev. Noi, invece, andavamo nella direzione opposta, a Kamenets-Podolsky, a 463 chilometri di distanza. Un viaggio che normalmente sarebbe durato otto ore, quella volta ne durò ventitré. La strada sembrava infinita, come la nostra paura.*

*Due giorni dopo, a cena, abbiamo parlato. I miei genitori hanno deciso: dovevamo lasciare il Paese. Salvare i bambini era la priorità.*

Tre ore per prepararci, noi e quei pochi bagagli che siamo riusciti a portare via, siamo saliti in macchina, diretti al confine. All'improvviso, l'allarme aereo. Ma non potevamo fermarci. Dovevamo andare avanti.

Al confine, migliaia di persone. Freddo, stanchezza, disperazione. In quell'enorme folla c'erano soprattutto donne con bambini, quasi tutti senza o con pochi bagagli appresso. Abbiamo aspettato più di un giorno, al freddo, per attraversare la frontiera.

Non dimenticherò mai quelle ore. Siamo partiti pensando che saremmo tornati presto... siamo partiti senza nulla. Senza casa. Senza futuro.

Due giorni dopo, il 28 febbraio, eravamo a Cracovia, finalmente al sicuro. Ma qui nessuno ci aspettava con le braccia aperte.

Abbiamo vissuto in una piccola casa in affitto con altre tredici persone. Nelle stanze non c'era spazio nemmeno per le valigie. Il cibo era poco: una pentola di zuppa al giorno per tutti. Nessuno parlava. Ognuno era perso nei propri pensieri, nel proprio dolore, nelle proprie paure.

E così, abbiamo deciso di ripartire.

Era l'8 marzo 2022, ricordo perfettamente quella notte. Eravamo in viaggio. Ogni chilometro che passava, era un chilometro che ci allontanava sempre di più da casa. Più ci allontanavamo, più mi sentivo al sicuro. Ma, nello stesso tempo, era anche più doloroso. Perché ogni chilometro che facevamo mi allontanava e mi separava sempre di più da Kiev.

Quarantotto ore dopo, il 10 marzo, siamo arrivati in Italia, a Reggio Emilia, a casa di mia nonna paterna. La prima sensazione? La calma. Il silenzio, l'aria pulita, il sole. Dopo la guerra, l'Italia sembrava un paradiso. E, soprattutto, siamo stati accolti e aiutati. Ci hanno dato documenti, una casa, aiuto. L'Italia è diventata la mia seconda casa.

Era sabato 26 marzo 2022. Il mio ricordo è ancora nitido. Eravamo nella chiesa, quella che si trova vicino all'ospedale. E' lì che ti ho visto per la prima volta, è lì che ti ho incontrato, don Giuseppe Dossetti. Sei apparso ai miei occhi come un uomo anziano, mite, gentile, sempre con il sorriso. Aiutavi tutti, distribuivi dolci ai bambini, ascoltavvi le loro storie, parlavi con chiunque ne avesse bisogno.

Non sei stato il solo ad averci aiutato. Il sostegno è arrivato anche da insegnanti, amici, persone conosciute per caso. Tutti, a modo loro, mi hanno aiutato a ritrovare me stesso. Mi hanno dato un senso di casa, di appartenenza, quando la mia casa e la mia gente erano rimaste sotto le bombe.

Ora vivo qui, anche se parte del mio cuore è rimasto in Ucraina... ma sto bene. Sarò sempre grato all'Italia per avermi dato una nuova possibilità. L'Italia non è solo il mio nuovo Paese, quello in cui vivo, in cui studio, in cui ho stretto relazioni.

L'Italia è il Paese in cui ho ritrovato la pace.

Reggio Emilia, 21 marzo 2025

Vasyl Ptashynskiy

Ps: desidero aprirmi pienamente a te e provare a condividerti quei drammatici giorni inviandoti alcune immagini che sono riuscito a catturare, in quei momenti di disperazione, col mio cellulare.

(1) - KIEV, 24 FEBBRAIO 2022 - ORE 6:00 - DAL BALCONE DI CASA MIA: UNA MINACCIOSA SIRENA IRROMPE NEL SILENZIO

(2) - SOLO POCHE COSE DA PORTARE CON NOI

(3) - KIEV - 24 FEBBRAIO 2022 - POCO PRIMA DI PARTIRE

(4) - IN FUGA MENTRE L'ESERCITO SI SCHIERA IN DIFESA DELLA CITTA' (1)

(5) - IN FUGA MENTRE L'ESERCITO SI SCHIERA IN DIFESA DELLA CITTA' (2)

(6) - UN MEZZO BELLICO RUSSO AVANZA

(7) - PERICOLO AEREO: NEL RIFUGIO, IN CANTINA, A CASA DI MIA NONNA A KAMENETS-PODOLSKY

(8) - A KAMENETS-PODOLSKY, SOTTO LA PIOGGIA DI BOMBE

(9) - "NO GUERRA" - BAMBINI IN ATTESA DI ATTRAVERSARE IL CONFINE CON LA POLONIA

(10) - 10 MARZO 2022 - REGGIO EMILIA: IL SOLE E LA PACE